

life &amp; Style

SCAFFALE

## Nel futuro con la macchina del tempo di Wells

È l'anno 802701 quando il Viaggiatore del Tempo si ritrova in un mondo abitato da Eloi e Morlock, i primi esseri inermi e pacifici e i secondi aggressive creature del sottosuolo. Così Wells immaginava il futuro nel 1895, quando pubblicò "The time machine": se dietro gli abitanti di quella società bipartita si celano i poveri emarginati pronti ad aggredire i ricchi spensierati, la traduzione del romanzo inglese fatta da Michele Mari per Einaudi, "La macchina del tempo", è attuale più che mai. Il Viaggiatore si presenta lacerato a una cena con alcuni amici borghesi e raccon-



ta di aver inventato una macchina del tempo e di avere così raggiunto l'anno 802701, conoscendo Weena, una degli Eloi, e affrontando i Morlock per riavere la propria macchina da loro rubata. Tornatone in possesso, si avvia verso un futuro ancora più lontano e incerto.

Nell'instabilità del presente, fuggire nel futuro era una prospettiva allettante per Wells e lo è ancora per il lettore di oggi: ma se davvero l'uomo si è evoluto dalla scimmia, cosa impedisce ulteriori evoluzioni?

OLGA STORNELLO

**Il racconto.** Tra psicanalisi e diritto di famiglia, "Anime in pena" ha una impressionante modernità: affronta i temi del matrimonio di convenienza, della gelosia, del femminicidio. La situazione della donna nella società e nella famiglia si impone con urgenza all'attenzione nei decenni postunitari



Lo scrittore Luigi Capuana

# La Carmelina di Capuana

NICOLÒ MINEO

Il racconto "Anime in pena" di Luigi Capuana, pubblicato sul "Fanfulla della domenica" del 18 e del 25 novembre del 1883 e ripubblicato nella raccolta "Le Appassionate" del 1893, ha una impressionante modernità. I temi: il matrimonio di convenienza, la gelosia, il delitto. La psicologia e la psicoanalisi concordano nel definire la gelosia come effetto di una compressione di amore e aggressività. La gelosia può anche avere un fondo proiettivo: tendenze all'infedeltà che il soggetto ha rimosso. La gelosia si può trasformare in una forma delirante, che si fonda sulla soggettiva convinzione di essere traditi. Le conoscenze di ordine psicologico di Capuana si fondavano sulle risonanze della psicologia scientifica di fine Ottocento, un tempo in cui si era aperta la conoscenza dell'universo dell'inconscio. Il tentativo di scientificizzazione della riflessione psicologica lasciava però un margine di non spiegato e non spiegabile. Ci si chiedeva con fondamento se si possono davvero formulare leggi di comportamento e stabilire un sistema di previsioni. Questo spazio di inconscio si apriva alla letteratura come il campo in cui essa poteva operare e guadagnare un nuovo ruolo conoscitivo, fondato sull'intuizione. In questo spazio si può collocare il nostro Capuana. La situazione della donna nella società e nella

famiglia e la considerazione che se ne ha sono problemi che si impongono con urgenza all'attenzione nei decenni postunitari. Il dato di fatto decisivo è che si sono accelerati i processi di emancipazione della donna. Ma si determinano forti resistenze, legate al disagio di una società maschilista aggredita nelle radici profonde dei suoi assetti sia economici che psichici e anche delle sue convinzioni antropologiche. La grande letteratura francese e russa aveva variamente definito le figure simbolo post-romantico di donne infelici in amore per effetto della realtà sociale e culturale, da Emma Bovary ad Anna Karenina. Capuana sa vedere l'esito possibile entro questa realtà: il delitto per amore all'interno del nucleo familiare. Sa vedere, rappresentandoli senza ipocrisie, i tempi e i modi del maturare della volontà e dell'impulso omicida, ma anche quello che si potrebbe definire corresponsabilità e predisposizione della vittima. Come un desiderio di morte, sia pur maturato per una ragione esterna a quel nucleo, il crollo dell'illusione di un amore vero.

La novella racconta della catanzarese Carmelina, che sposa senza amore un uomo più anziano ma di condizione sociale - regio procuratore - più elevata della propria, «un po' anche lusingata da quel cambiamento di fortuna che la sbalzava nell'agiatezza di un posto onorato». Aveva percepito oscuramente un pericolo nella sua scelta, sentendo in quell'uomo

«quasi una persona che volesse farle male». Ma non può sottrarsi al dovere di moglie: «Gli apparteneva, per sempre, Signore!... Per sempre!». Un tale matrimonio «le aveva addormentato in seno ogni vano desiderio ed ogni giovanile illusione intorno all'avvenire». Per gli obblighi imposti dalla posizione del marito, debbono trasferirsi a Taranto, e lei sarà sempre più sola, mentre lui ossessivamente «l'andava scrutando tutti i giorni e tutte le ore, con gli sguardi inquisitori di procuratore del re». La maternità, è notazione profonda dello scrittore, non è la compensazione, tutt'altro: «Carmelina si scosse indignata contro di sé, quasi la sua volontà fosse stata complice, quasi da quel momento si vedesse già caduta in pieno possesso di lui, e si sentisse tiranneggiata nel più intimo del proprio organismo»; «Così l'allattò, così la vide crescere, quasi non fosse stata pure sangue suo. Non si sentiva madre, come non s'era potuta sentir moglie, come non si sentiva più giovane, né donna, né nulla!». Avverrà a un certo momento qualcosa per cui invece si sentirà donna, la nuova presenza di un altro uomo, che la corteggia con crescente insistenza. Finirà con accondiscendere, ma il cedimento era stato da subito un inconscio desiderio, e il rapporto durerà qualche tempo. Si concluderà ben presto, quando l'amante, preoccupato e infastidito per la svolta seria della vicenda, deciderà di troncare. E, mentre il marito viene a cono-

scienza di tutto, lei matura il desiderio di punizione, che per un istante però è frenato dall'invocazione al rispetto della nuova maternità. La tragedia si compie inevitabilmente, e sotto gli occhi della figlia, la piccola Lisa. Il susseguirsi degli eventi nel racconto fa emergere dal tema della gelosia quello della condizione della donna e del suo disagio nel quadro dei rapporti e delle convenzioni. Il dramma è determinato dall'obbedienza a leggi di comportamento che si dimostrano non più attuali e praticabili in un momento in cui la famiglia cambia e la donna tende ad una maggiore indipendenza. Il dramma di Carmelina è determinato dal fatto che lei non ha ancora esperienza e cultura per vivere coerentemente il cambiamento. Il dramma del marito dall'obbedienza a un'idea di legame matrimoniale e di famiglia all'insegna della padronanza. Da ciò la catastrofe come esito finale. E perciò il significato profondo della novella è la realtà soggettiva, per tutti, di insicurezza, disagio, insoddisfazione, disperazione. Ma la narrazione, forse inconsapevolmente e perciò veristicamente «oggettiva», sembra fornire un'altra indicazione, che impressiona ancora di più. L'essere più infelice, ci rendiamo conto, è la figlioletta, che assiste all'uccisione della madre, che forse ha capito della nuova maternità, e che non è stata mai veramente amata da nessuno, la «bimba che cresceva stenta, pianticina senza umore, aduggiata».

## INCONTRI

## Il fiume di fantasia e incanto dei poeti bambini

GIOVANNA GIORDANO

Sapevo che i bambini scrivevano bene ma non fino a questo punto. Sono stata coinvolta e anche incastrata nella giuria di un concorso letterario per bambini delle elementari (alla scuola Sante Giuffrida). Prima la preside Lazzara e poi la vestale del premio, Maria Grazia Sicili, mi hanno tuffato fra migliaia di fogli colorati. Qualcuno sapeva di zucchero addolcito dalle maestre, alcuni saette di immaginazione e si profilava a fasi alterne la gioia di vivere e il disagio di vivere. L'incanto per sole, luna, stelle, mare e vulcano o anche mostri che arrivano dalla televisione goffi e senza senso, una mitologia che non abbiamo nelle vene. Si affacciava Ulisse con le sirene ma anche un mondo con le sirene della polizia. In che mondo compli-



cato vivono questi bambini, sempre al chiuso con i pomeriggi programmati dalle mamme. Eppure fra le mille gabbie dove li mettiamo, ecco scorrere come un fiume l'immaginazione, quella qualità che da sempre salva grandi e bambini dalla banalità del mondo. Addio ossessioni e malumori quando si scrive e le paure raccontate scacciano per sempre le paure quelle vere. Sognano ancora abissi marini da esplorare con castelli costruiti all'incontrario. Zeus o un gigante e chi lo sa, gira per il mondo che ha creato lui e fra montagne silenziose, sgrana gli occhi, si mette le mani in testa e dice "perché esisto solo io?" e per questo decide di creare l'uomo. Una bambina di otto anni saluta di mattina la Bellezza e scrive proprio: "Buongiorno Bellezza!", cosa che dovremmo fare pure noi e ce lo dimentichiamo. Un'altra più grande ma già infettata dal crimine e dal cinismo dei grandi, racconta di un omicidio e dentro il frigorifero ci sono tagliate le teste dei genitori. Una di loro benedice invece il sole come San Francesco ma in dialetto: "Splendenti, Unipotentissimi, Luminosissimi". Poi a dieci anni un gruppo inventa Haiku, brevi componimenti poetici giapponesi. E in tre righe solo di poesia una bambina scrive: "Se il fulmine colpisce il tuo cuore, colpisce anche il mio." E poi l'albero è sereno quando il vento lo sfiora, le nuvole aspettano la luna, la lava porta tutto via. Tuono e fulmine sono due che litigano, uno urla e l'altro risponde e la cometa accende il cielo come un flash. Così il mondo fantastico degli uomini antichi ancora cammina in queste piccole teste. I miti, gli eroi, i mondi fatati.

www.giovanngiordano.it

## SCRITTI DI IERI

La figlia Maria Fida dice che lo Stato non ha dichiarato suo padre "vittima del terrorismo". Ma allora di chi fu vittima?

## Ma da chi fu ucciso Aldo Moro 39 anni fa?

TONY ZERMO

Il 9 maggio di 39 anni fa le Brigate rosse facevano trovare il cadavere di Aldo Moro dentro una R4 rossa in via Caetani. Nessuno ha mai capito chi furono i veri mandanti. Certo non lo fu il fantomatico «ingegnere Borghi» al secolo Mario Moretti che in carcere riceveva regolarmente dall'esterno un mensile. Nemmeno gli altri, quelli che venivano chiamati i «colonelli» delle Br, avevano alle spalle una struttura politicamente organizzata. Erano degli «sparatori» che si erano allenati in Cecoslovacchia. Ma allora chi e perché volle la morte di Moro?

Oggi la figlia Maria Fida ha detto di non volere più partecipare alle manifestazioni per ricordare il padre perché «lo Stato non lo ha dichiarato vit-

tima del terrorismo. E non lo faccio per soldi, ma perché è una vergogna». Già, cosa celebrano a fare i politici depennando fiori nel luogo dell'agguato in via Fani o sulla tomba di Moro nel cimitero di Turrata Tiberina? Sono stati proprio i politici che non hanno voluto salvare Moro. Quando i brigatisti proposero di liberare l'ostaggio in cambio delle scarcerazione di una brigatista malata in carcere, i partiti politici (tranne i socialisti di Craxi) dissero di no, sostenendo che se avessero accettato la proposta avrebbero «legittimato» le Br e che «non si poteva salvare Moro dopo che i terroristi avevano ucciso in via Fani i cinque agenti della scorta». La verità era un'altra: i partiti al potere non volevano ritrovarsi con un Moro dal dente avvelenato per essere stato fatto marciare



IL RITROVAMENTO DEL CORPO DI MORO

nella «prigione del popolo», nonostante gli accorati appelli lanciati.

Ormai tutto era stato deciso: Moro poteva tornare solo da morto. Io stesso nella sede della Dc in piazza del Gesù vidi in una stanza dei grandi manifesti arrotolati su cui era scritto: «La Dc piange Aldo Moro, ucciso dai terroristi».

Quando andai a trovare Sciascia nella sua villetta di Racalmuto stava scrivendo «L'affaire Moro» il cui assunto era questo: nessuna ragione di Stato vale la vita di un uomo. Torna la domanda finale: perché lo hanno voluto morto? Una risposta potrebbe essere questa: stava portando il Pci di Berlinguer nell'area della maggioranza. Ora non ci sono più né Moro, né Berlinguer, né il Pci, e nemmeno le Br. E' un altro mondo.